

Adolfo Fattori
Università Federico II, Napoli

Riempire i vuoti. **La verità, la memoria, l'immaginazione.**

Monica Jansen & Jasmina Khamal (a cura di). *Memoria in Noir. Un'indagine pluridisciplinare.* Bruxelles-Bern-Berlin-Frankfurt am Main-New York-Oxford-Wien: P.I.E. Peter Lang, 2010. 313 p. ISBN: 978-90-5201-667-2

"Farò il mio rapporto come se narrassi una storia, perché mi è stato insegnato sul mio mondo natale, quand'ero bambino, che la verità è una questione d'immaginazione."
Ursula K. LeGuin, *La mano sinistra delle tenebre*

Così, nella citazione posta ad epigrafe, afferma Genly Ai, il protagonista del romanzo della scrittrice californiana, spedito sul pianeta Gethen per convincerne i governanti ad aderire alla Federazione galattica cui appartiene, nel lontano futuro in cui è ambientata la narrazione. E così Le Guin applica, poeticamente – o almeno sfiora – un concetto basilare della filosofia di Charles S. Peirce, quello di abduzione (cfr. Peirce, 1984), offrendoci anche una chiave di volta per dare un senso a quelle opere definibili come "nuovo romanzo sociale", o noir, italiano.

Nella direzione opposta ma convergente con quella estetica, applicare gli strumenti della ricerca scientifica agli oggetti culturali di massa non è certo una novità. Ma è singolare, raro, ed utilissimo, far confluire i concetti forti di varie discipline nello stesso luogo: un particolare corpus di prodotti, analizzati con le risorse della semiotica, della narratologia, della psicologia, della storia della letteratura, della sociologia.

Ancor più significativo è scegliere come oggetto della riflessione una categoria particolare di testi, appunto il noir italiano: quei "... romanzi d'inchiesta rivolti a nodi nevralgici che dividono la memoria storica del paese", come scrivono le curatrici di *Memoria in Noir* (2010, p. 9), Monica Jansen e Yasmina Khamal.

Perché mentre cominciamo ad allontanarci da quel secolo straordinario che è stato il Novecento aumenta l'impulso a studiarlo, a comprenderlo, ad analizzarlo. E ad analizzarne i prodotti.

È un desiderio forte, per chi lo ha abitato – per un senso di compensazione, forse, rispetto ai rimpianti che può aver lasciato, alle illusioni maturate, alle disillusioni che

ne sono seguite. Ma prima di tutto, sicuramente per noi italiani, ai dubbi su un'intera serie di eventi terribili disseminati lungo un periodo che è durato almeno un quarto di secolo (dalla metà degli anni Sessanta fino alla fine dei Settanta), e mai, assolutamente, fuggiti – e che hanno contribuito a produrre l'Italia di oggi. Sono gli avvenimenti legati a vario titolo a quella che fu definita "strategia della tensione", e al suo satellite, i cosiddetti "anni di piombo", di cui in pratica si sono occupati giornalisti, storici, politologi – ognuno in qualche misura contraendo, a causa delle caratteristiche della propria professione o della propria collocazione ideologica, politica, lavorativa – un debito più o meno consistente con la certezza dei fatti. Ognuno proponendo una sua ipotesi o un suo brandello di verità, basandosi sui classici "fatti accertati". Perché la pretesa di scrivere la verità ha bisogno di *prove, dati, sentenze*. Senza queste, non si può affermare nulla. E così vaste aree della storia – anche recente – di un paese possono rimanere opache, oscure, ignote.

Replicando in Italia – e chissà in quanti altri paesi... – in termini di certezze storiche, le conseguenze di uno degli eventi capitali della seconda metà del XX secolo, l'assassinio di John Kennedy a Dallas, su cui la giustizia americana ha ricostruito una verità che non ha mai convinto fino in fondo nessuno.

Lasciando però così a James Ellroy la possibilità di scrivere uno straordinario romanzo, *American Tabloid* (1995) e i suoi due seguiti.

Perché la ricerca storica e la storiografia – e la cronaca giudiziaria o politica – hanno bisogno di certezze, per essere costruite. Non possono *inferire*, o *abdurre*, da un evento preso come effetto, quale può esserne stata la causa, o le cause. Non possono nascondersi dietro le riflessioni della filosofia della scienza, che da tempo ha scoperto che un conto sono le teorie, un conto è la realtà. Né usare gli artifici della letteratura, pur se sono anch'esse *narrazioni*.

Ma laddove si arrestano ricerca storica e inchiesta, può giungere (come nel caso di Ellroy, e di forse il suo più vicino collega, il Don Winslow del lucido, visionario e ferocissimo *Il potere del cane*) la letteratura. Di *genere*, quasi per forza di cose: qui parliamo di criminalità, di macelleria politica, di eversione, di caos. E per raccontare di questi eventi la spy story e il noir sono i formati più adeguati.

Ma si tratta di narrazioni a rischio: tuttora gran parte dell'accademia le snobba, o le liquida con sprezzo. Tentando di minarne il valore – in questo caso, non solo quello letterario, ma anche quello memoriale, documentario.

Per forza di cose un valore sui generis, certo non dipendente dalla scoperta di verità nascoste, bensì dall'affermazione di un dubbio. Per ribaltare così, approfittando delle libertà dell'immaginazione, la domanda cardinale *Lo si può provare?* nel suo complemento, *Lo si può escludere?*

Naturalmente, approfittando di una premessa principe, presupposta ad ogni narrazione che simula fatti storici o di cronaca: *Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o a persone realmente esistenti è puramente casuale*.

E offrendo a coloro che non hanno vissuto quegli anni un'occasione per farsene un'idea che abbia più corpo, più realtà di quella che spesso i manuali di storia possono offrire, specialmente a una distanza temporale così breve dagli eventi

descritti – e che nello stesso tempo ci sembra così lunga, per l'accelerazione che il mutamento sociale ha avuto negli ultimi decenni.

Il nuovo poliziesco italiano diventa quindi un'occasione per ricostruire la memoria del passato, ribadita metalinguisticamente da alcuni degli studiosi ospitati nel volume anche attraverso i confronti fra opere del passato e prodotti recenti, come fanno Yasmina Khamal (Jansen, Khamal, pp. 123-133) e Costantino Maeder (ivi, pp. 287-303) mettendo a confronto *Il giorno della civetta* di Leonardo Sciascia e *Il giorno del lupo* di Carlo Lucarelli, o Raffaella Petrilli citando Giorgio Scerbanenco nel suo intervento sullo statuto e il funzionamento della memoria (ivi, pp. 21-36).

Perché è difficilissimo trasferire la memoria degli eventi storici salvando anche tutto ciò che di emotivo, simbolico, biografico c'è stato nella nostra partecipazione – attiva o passiva – ad essi (Fattori, 2010), come invece emerge chiaramente in alcuni dei romanzi trattati nel volume, per esempio quelli scritti a quattro mani da Pietro Valpreda e Piero Colaprico, di cui scrive Marta Forno (Jansen, Khamal, pp. 147-155).

Qui, come in altri interventi – ad esempio in quelli di Luca Somigli sui gialli di Lorian Machiavelli (pp. 137-146), di Marco Amici su *Romanzo criminale* (ivi, pp. 77-86), o di Maria Pia De Paulis-Dalembert su *Quella mattina di luglio*, il romanzo di Corrado Augias ambientato nella Roma del crollo del fascismo (ivi, pp. 157-178) – emerge la città come habitat di possibili memorie, e occultamento delle stesse, forse uno dei luoghi su cui, nonostante le trasformazioni subite, si può praticare l'esercizio della memoria collettiva e radicare la possibilità di un suo trasferimento alle nuove generazioni.

Il discorso estetico (che sia letteratura, cinema, arte grafica) è quello più adeguato al compito, perché riesce a costruire delle situazioni e dei personaggi "idealtipici", che sostengono lo spirito dell'epoca descritta, e i suoi abitanti (cfr. Berger, 1992).

E può farsi quindi memoria di un'epoca. Ma non una memoria di fatti, sgranati l'uno dopo l'altro in una cronologia scandita da dati "discreti". Una memoria che assomiglia alla "memoria collettiva" come la definì Maurice Halbwachs, una memoria di simboli, che servono a tenere unita una società – e che invece le sequenze di eventi che vengono ricordati nei noir italiani degli ultimi decenni tendevano a frantumare (Petrilli, cit., pp. 24-25).

Così, nel suo contributo, Petrilli può illustrare le connessioni che ci sono fra la dimensione dell'ethos, e della memoria inconsapevole, abitudinaria, dei fatti che hanno "composto" la nostra storia recente e l'emersione di questi ad una rimemorazione cosciente, motivata, "riflessiva", razionalizzatrice, e applicarle al lavoro degli scrittori italiani di noir: "In breve, il noir intende la razionalità come il modo di dotare di senso il vissuto sensibile." (Ivi, p. 29). Perché se la cronaca non può che dare un resoconto "fenomenico" dei fatti, ma non riesce a restituirne l'ethos, lo sfondo sotteso alla cultura di una formazione sociale (ivi, p. 26), il racconto può farlo.

Trasformando così una debolezza in una forza: il meccanismo di funzionamento della memoria, che tende a semplificare e a ridurre a categorie note il nuovo.

Giovanna Leone (Jansen, Khamal, pp. 37-54), lavorando sulla riduzione per la Rai italiana dei romanzi di Georges Simenon che hanno come protagonista il Commissario Maigret, e ragionando sulle differenze culturali fra la Francia di Simenon e l'Italia degli anni Sessanta, ricorre alle ricerche pionieristiche dello psicologo britannico Frederic Bartlett sul funzionamento "semplificante" e "riduzionista" della memoria per applicarlo alla narrazione non solo come attività di riduzione al noto di ciò che è sconosciuto, ma anche di ricerca di connessioni ed elementi che permettano di elaborare catene di causa/effetto, di assegnare senso a ciò che fenomenicamente sembra non averne...

La memoria così diventa il meccanismo che permette di riempire i vuoti del conosciuto con l'immaginazione, costruendo una "verità" narrativa che può avere la forza della plausibilità grazie alla verosimiglianza della narrazione. Così da poter "dire l'indicibile" (ivi, De Michele, pp. 67-73), dare voce ai non detti, a ciò cui si può solo alludere, che si può solo sospettare, per riempire elisioni ed elusioni – per compiere, e qui Girolamo De Michele afferma un aspetto sostanziale – "...un dovere etico".

Dire l'indicibile e denunciare "verità nascoste" anche attraverso le trappole e le spirali del linguaggio, fra "detto" e non detto", come indica Khamal (cit.) paragonando Sciascia e Lucarelli, ragionando sul linguaggio ellittico dei mafiosi descritti da Sciascia.

Così, con l'intenzione di offrire un omaggio al lavoro degli autori presenti in Memoria in Noir, vorrei provare qui a proporre un'articolazione ulteriore al lavoro raccolto nel volume, sapendo di correre il rischio di estremizzare, e forse forzarne i contenuti, sul piano dell'analisi, come su quello delle sue implicazioni.

Come ci ricordano Monica Jansen e Yasmina Khamal, l'esercizio della memoria e quello dell'immaginazione hanno nel loro funzionamento dei tratti in comune: si basano ambedue su un'operazione di scelta: quando ricordiamo, elidiamo certi ricordi (perché troppo traumatici, sappiamo dalla psicoanalisi, o più in generale, perché li riteniamo superflui), ne riteniamo altri, che concorrono a tessere la trama della narrazione che facciamo di noi stessi, guardando al passato, inglobandola nel flusso degli avvenimenti collettivi, e assegnando così a posteriori un senso agli eventi che hanno accompagnato e segnato la nostra vita, determinando i tratti della nostra identità (cfr. anche Pecchinenda, 2009).

Così, in fondo, è anche per la memoria collettiva: un tessuto di eventi memorabili, significativi, che – al di là della loro verità storica – servono da collante ad una certa comunità. Per certi versi, l'immaginazione funziona, abbiamo detto, nello stesso modo: inanella eventi – e sentimenti, pensieri, emozioni dei personaggi coinvolti nella narrazione. Applicata agli eventi storici, l'immaginazione riempie vuoti, trascura fatti, sempre con lo scopo di dare un senso plausibile agli avvenimenti di cui tratta – e di dare risposte agli interrogativi rimasti in sospeso. Ora, questa strategia dà forza e spessore al racconto, e – nella sua riformulazione dei fatti del passato – contribuisce a conservare la memoria collettiva, di cui molti autori sostengono si sia interrotto il filo negli ultimi decenni del XX secolo, a cavallo del compiersi della Modernità e del suo sfociare nella tarda modernità (cfr. Cavicchia Scalamonti, Pecchinenda, 1996).

Può contribuire – grazie all'ibridazione di immaginazione narrativa e recupero del passato – alla costruzione di una memoria che ha le caratteristiche dell'esemplarità, della trasferibilità del significato dei fatti narrati ad altre catene di eventi, e quindi ad altre generazioni. A quelli di cui siamo contemporanei, spettatori e attori, a volte inconsapevoli, a volte renitenti, a volte protagonisti. Una riflessione spesso proposta da coloro che a vario titolo hanno cercato di preservare e diffondere la memoria dell'Olocausto (cfr. Todorov, 1995).

E come contributo all'impegno – al metodo, all'argomento – degli autori di *Memoria in Noir* propongo qui un'ipotesi di lavoro su un'opera di uno dei romanzieri citati nel volume, in particolare da Marco Amici (p. 83) ma non trattato da nessuno degli autori: *Dies Irae*, forse il romanzo più visionario e ambizioso di Giuseppe Genna (2006).

In *Dies Irae* Genna ripercorre più di vent'anni di storia d'Italia – quelli dall'estate del 1981 al 2006, con periodiche incursioni immaginarie in un lontano futuro – riletti sulla base di una ipotesi paranoide, ma seducente e illuminante, cui si possono applicare perfettamente le analisi degli autori di *Memoria in Noir*: la tragedia di Vermicino come occasione di distrazione dall'esplosione dello scandalo della Loggia P2 e dagli inizi – ancora sotterranei – del potere di Silvio Berlusconi. Una "piccola" tragedia familiare, in fondo, che però fondò la "nuova" Tv italiana grazie ad una "diretta" che tenne incollata agli schermi l'Italia per una intera nottata, in attesa di un lieto fine che non sarebbe arrivato – e qui c'è l'aspetto di realtà nel collante dell'immaginario dispiegato nel romanzo. Tragedia che nel romanzo si fonde con altri fattacci, complotti, trame, su cui indaga, senza speranza un poliziotto tormentato, disincantato, febbrile, ma bravissimo, un "cacciatore d'uomini" destinato alla sconfitta, alla disillusione, come tanti altri...

Genna ridisegna la nascita, insomma, di una nuova configurazione del sistema di potere in Italia, che a partire dalla rivoluzione elettronica e televisiva riorganizza i rapporti interni ai poteri *forti*. Il tutto in una cornice fra il fantascientifico e l'*horror* che si svolge sull'asse Milano/Berlino, per passare per Marte, la zona degli asteroidi e l'*Aldilà* e spingersi nel futuro, quasi ad alludere alla globalizzazione e agli esiti estremi che potrebbe avere.

Dichiarando esplicitamente la sua vicinanza a Thomas Pinchon, Dave Eggers, Chuck Palahniuk, Michel Houellebecq, Don DeLillo e altri scrittori contemporanei – e sicuramente a Ellroy, ma anche a Tommaso La Branca, e in qualche tratto ai sudamericani Ernesto Sábato, José Donoso, Roberto Arlt – lo scrittore milanese costruisce una vicenda epica e affascinante, allucinata e urgente, in cui si riverbera la "Milano da bere" del sorgere del craxismo, dell'emergere di nuovi strati sociali "forti" (i pubblicitari, la gente della televisione: i "nani e ballerine" di craxiana memoria) e oltre, annidandovi all'interno piccoli e grandi misteri italiani, dalla scomparsa di Emanuela Orlandi, alla tragedia, appunto di Vermicino, e in cui inserire la parabola esistenziale del suo *alter ego* protagonista in prima persona – lavorando così sull'incontro di memoria biografica e collettiva.

L'alba della repubblica delle televendite e dei *reality* in cui ormai viviamo: uno scenario previsto da Guy Debord e vivisezionato da Jean Baudrillard, popolato di mezze calzette, bellezze di borgata, *vip* di periferia, maneggioni e faccendieri.

E ancora, quasi contrappuntare *Gomorra* di Roberto Saviano (2006) e *Lord of War*

di Andrew Niccol (2005), il vero senso degli esiti di Tangentopoli in Italia e del Crollo del Muro nel mondo, sempre in funzione del riassetto dell'ordine mondiale sulle canne degli M16 e degli AK47, attraverso il traffico di droga (cosa così imprevedibile per tante anime belle? Ricordiamoci che dopo il Muro ci sono state la guerra nel Golfo e quella nei Balcani, e un po' più tardi l'Iraq), in genere a maggior gloria di un qualche dio monoteista la cui esistenza suona sempre più improbabile – o beffarda – mentre in Italia di fatto si stabilizzava il potere di una criminalità organizzata sempre più feroce e ibrida – collusa e corruttrice. Quasi un'allusione alle origini della deriva che la società italiana avrebbe conosciuto in questi anni – come se fosse l'oggetto di un esperimento sociopolitico: un *1984* o un *V per Vendetta* "morbido", obliquo, suadente, fondato sulla persuasività dei media, piuttosto che sulla forza delle armi.

Uno scenario, quello di *Dies Irae*, contrappuntato dall'orrore della pedofilia e da due dimensioni collettive e "tossiche" parallele e opposte: la coca alle feste dei rampanti, e il destino di degrado e disperazione di almeno due generazioni di esclusi: i vecchi operai e l'alcol, i loro figli *dropouts* e l'eroina.

Un anticipo – ancora con mezzi diversi da quelli dell'analisi sociologica – delle previsioni di Jacques Attali in *Breve storia del futuro* (2007): lo studioso francese immagina un futuro – nemmeno tanto lontano – in cui le disparità fra ricchi e poveri aumenteranno esponenzialmente, e anche la differenza numerica fra gli uni e gli altri: un piccolissimo gruppo di "ipericchi", e poi un esercito enorme di "vite di scarto", come le definisce Zygmunt Bauman (2005).

Fra i due gruppi, una classe media minuscola numericamente, schiacciata fra le altre due. Insomma, lo scenario già descritto in *2022 I sopravvissuti*, il film di Richiard Fleischer (1973) tratto da *Largo! Largo!* (2007), il romanzo scritto da Harry Harrison nel 1966...

Probabilmente le previsioni – forse meglio le "profezie" – di Attali sono iperboliche. Intanto, in Italia, il presente vede un aumento crescente della disoccupazione giovanile, un impoverimento progressivo delle classi medio basse, e – a volerne dare una lettura "in linea" con gli scenari del recente passato disegnati dagli scrittori del *noir* italiano – una classe dirigente del tutto disinteressata al governo reale della crisi attuale. Quella classe dirigente nata nell'Italia post strategia delle tensioni e post tangentopoli, descritta da Giuseppe Genna nei suoi romanzi.

Un grande libro di storia parallela, popolato di personaggi veri come Moana Pozzi, Massimo De Carolis, Michael Ledeen, Vanna Marchi, Marcello Dell'Utri e (quanto?) immaginari di quegli anni, forse da leggere – per le nuove generazioni – insieme ad un manuale di storia repubblicana recente, per comprendere bene di quali eventi lo scrittore scrive e ragiona, disseminando qui e là, fra le citazioni nascoste da Philip Dick, Howard Phillips Lovecraft, Marguerite Yourcenar, allusioni e richiami al nostro presente...

Un tentativo quindi totalmente riuscito di mostrare – proprio sulla scia dell'Ellroy di *American Tabloid* ed *I miei luoghi oscuri* – come immaginazione narrativa, narrazione di sé e rilettura del passato possano fondersi perfettamente in una memoria del presente ad uso dei nostri giovani, quelli con cui rischiamo di contrarre un debito difficilmente estinguibile.

Bibliografia

Attali J., *Breve storia del futuro*, Fazi, Roma, 2007 (*Une brève histoire de l'avenir*, 2006).

Berger P., *Robert Musil e il salvataggio del sé*, Rubettino, Soveria Mannelli, 1992 (*Robert Musil and the Salvage of the Self*, 1984).

Bauman Z., *Vite di scarto*, Laterza, Roma.Bari, 2005 (*Wasted lives. Modernity and its Outcasts*, 2004).

Cavicchia Scalamonti A., Pecchinenda G., *La memoria consumata*, Ipermedium, Napoli, 2006.

Ellroy J., *American Tabloid*, Mondadori, Milano, 1995 (*American Tabloid*, 1995).

Fattori A., *Cronache del tempo veloce. Immaginario e Novecento*, Liguori, Napoli, 2010.

Genna G., *Dies Irae* Rizzoli, Milano, 2006.

Le Guin U. K., *La mano sinistra delle tenebre*, TEA, Milano, 2003 (*The Left Hand of Darkness*, 1969).

Harrison H., *Largo! Largo!*, Mondadori, Milano, 2007 (*Make room! Make room!*, 1966).

Orwell G., *1984*, Mondadori, Milano, 2002 (*Nineteen Eighty-Four*, 1948)

Pecchinenda G., *Homunculus. Sociologia dell'identità e autonarrazione*, Liguori, Napoli, 2009).

Peirce C. S., *Le leggi dell'ipotesi*, Bompiani, Milano, 1984 (*Collected Papers*, 1958).

Todorov T., *Gli abusi della memoria*, Ipermedium, Napoli, 1996 (*Les Abus de la Mémoire*, 1995).

Winslow D., *Il potere del cane*, Einaudi, Torino, 2009 (*The Power of the Dog*, 2005).

Filmografia

Fleischer R., 2022 *I sopravvissuti (Soylent Green)*, Usa, 1973.

Mc Teigue J., *V per Vendetta*, (*V for Vendetta*) Usa, 2005.

Niccol A., *Lord of War*, Usa, 2005.